

## Penne alla Siciliana

Esce «Il silenzio dell'acciuga» di Lorena Spampinato

# Amarezza e disincanto di Tresa

Bella prosa e maturità sorprendente per la scrittrice catanese  
 Romanzo militante e femminista in cui gli uomini escono a pezzi

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

Un romanzo militante, femminista, da cui gli uomini – coacervo di violenze e appetiti – escono a pezzi. Una storia sulla solitudine dei più piccoli e sul silenzio degli adulti. Una Sicilia d'altri tempi, di una sessantina d'anni fa. Atmosfere misteriose, rarefatte sorrette. Un padre esempio vivo della società patriarcale più becera, una madre morta, un gemello, Gero. Per la protagonista, Tresa (così, senza la «e»), non ancora adolescente, il gemello è un modello, il suo corpo non rivela un'appartenenza di genere: il padre padrone la fa crescere reprimendo e ingabbiando qualsiasi gesto o segnale che possa tradire femminilità, che solo nell'incontro con la zia materna – a cui il genitore affiderà lei e il fratello – Tresa conoscerà, nel bene e nel male.

Per la catanese Lorena Spampinato, classe 1990, l'uscita de «Il silenzio dell'acciuga» (240 pagine, 18 euro) con la casa editrice **Nutrimenti** è una sorta di secondo debutto. L'editore romano – che pubblica pochi ma validissimi italiani – punta forte su questo titolo, che farà parte della long list del prossimo premio Strega e sarebbe bello vedere arrivare fino in fondo, tra i soliti noti lan-



Catanese. Lorena Spampinato, classe 1990, autrice de «Il silenzio dell'acciuga»

ciati dai colossi editoriali. I lettori palermitani avranno l'occasione di incontrare Lorena Spampinato mercoledì 19 febbraio, a partire dalle ore 18, al Mondadori Point di via Villareale, dove l'autrice dialogherà con il giornalista Giovanni Di Marco. È a tutti gli effetti un nuovo esordio, dopo tre volumi destinati ai teenager, pubblicati giovanissima, tra il 2008 e il 2011, con Fanucci. Motivi, struttura, prosa tradiscono una maturità sorprendente, in qualche modo figlia dell'apprendistato condotto su solchi totalmente diversi e che però, evidentemente hanno

consegnato alla giovane scrittrice catanese i ferri del mestiere.

La scrittura bella, naturale e sciolta – la cui grazia è tanto evidente quanto inspiegabile – sorregge una struttura narrativa che è un crescendo, parte un po' in sordina per avvicinare e deflagrare col passar delle pagine. L'universo attorno alla giovanissima protagonista è crudele e crudo, bigotto, la giudica, la sua voce è amara e disincantata, lo sguardo obliquo, confuso, instabile, le sue missioni sono l'obbedienza e la sottomissione.

Affidata, insieme al fratello ge-

mello, a Rosa, zia materna, Tresa (per deriderla a scuola la chiamano Masculina, in dialetto «acciuga») farà i conti con un percorso formativo di alti e bassi, di brevi gioie e lunghi dolori, di eccitazioni e paure. Rosa è sinonimo di cultura, libertà, trasmette cose e sensazioni che Gero e Tresa non si sono mai sognati, ingabbiati com'erano nella cappa di violenza del padre. Non tutto però scorre placido, le certezze della zia, a proposito di accudire quei due giovanissimi, vacillano, e nel loro ménage familiare s'insinua Giuseppe, ventiquattrenne superficiale e senza scrupoli (anche se poco caratterizzato, volutamente, come tutti i personaggi maschili) che non esiterà a sedurre Rosa e non solo. Addii e ritorni, una gravidanza, pulsioni mischiate a fragilità, costruiscono una tela romanzesca di grande tensione. Pur ambientato parecchi decenni fa, «Il silenzio dell'acciuga» ha molti sprazzi d'attualità: la violenza sulle donne è raccontata con una certa continuità dalla cronaca, le sacche di ignoranza, gli squarci di società primitive che vengono raccontate nel cuore delle metropoli come nei ventri delle province, resistono. Come il silenzio, il non detto, l'omertà che a volte avvolge vergogne, ingiustizie, dolori, su tutti il dolore di crescere. (\*SLI\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

